

## Realizzazione della persona e formazione professionale

Nello scenario contemporaneo quali problemi si aprono per l'uomo e per la sua formazione? Quale antropologia pedagogica va premessa alla formazione? Quale prospettiva scientifica va assunta per una pertinente e coerente pedagogia della formazione e dell'educazione? Quali nessi e relazioni intercorrono tra la formazione e l'educazione? E quale tipo di formazione è richiesta oggi per le figure della professionalità educativa?

Quella che oggi da più parti viene identificata come *emergenza educativa* si pone come un'istanza che richiede non solo un prioritario ripensamento del senso e delle ragioni dell'agire educativo sul piano dei fondamenti, ma anche una necessaria ridefinizione dei percorsi volti alla formazione dei professionisti dell'educazione.

Si tratta di considerare anzitutto la portata delle trasformazioni che segnano la società contemporanea attraverso una rapida analisi del paradigma della *postmodernità*, riservando particolare attenzione a quegli aspetti che incidono sul piano educativo-formativo e giustificano la necessità e l'impegno di una nuova riflessione pedagogica, specialmente nella direzione di quegli elementi che ricadono sulla formazione delle professionalità educative e formative. Il cambiamento epocale rispetto alla modernità sembra essere caratterizzato dalla mancanza di una *paideia* per il nostro tempo, dalla mancanza, cioè, di un complessivo quadro di riferimento conoscitivo e valoriale capace di ispirare e guidare l'esistenza individuale e comunitaria. Nella prospettiva di nostro interesse, le conseguenze sull'uomo e per l'uomo sono comunemente riconoscibili, in sintesi e pur nelle molteplici forme che esse rivestono, nello *smarrimento di identità della persona* sia sul piano sostanziale sia su quello esperienziale e nelle varie forme della esaltazione e della depressione che tale smarrimento può assumere o determinare.

Tale situazione non fa peraltro venir meno nell'uomo il perseguimento del perenne obiettivo della determinazione del *proprio posto* nella realtà e dei *propri rapporti* con l'universo degli enti: la realizzazione, cioè, del *proprio progetto storico*. Nello spazio segnato dalla sproporzione tra tale anelito e la radicale indigenza dell'uomo si impongono l'imprescindibilità dell'educazione e ancor prima la primaria rilevanza della dimensione della *educabilità* come categoria necessaria per aprire l'orizzonte antropologico-pedagogico fondativo di ogni discorso sull'educazione e sulla *formazione* della per-

sona, intesa la prima come il *processo di attuazione massimale delle sue disposizioni in funzione della massima realizzazione della sua forma originaria e irripetibile (formazione)*.

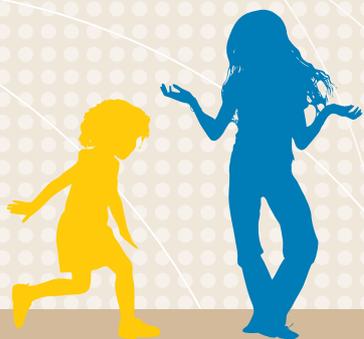
Fin da ora il piano antropologico ha manifestato la funzionale differenza tra i concetti di educazione e di formazione, assieme alla loro essenziale *indisgiungibilità* in un processo coordinato, continuo e graduale di reciproca interazione, per il quale le *disposizioni personali* via via massimamente attuate realizzano e manifestano, secondo stadi progressivi, la forma geneticamente costitutiva della persona (la sua unità, unicità, identità) e la forma, a sua volta, nel suo diverso e dinamico stato di definizione, *mobilita in modi diversi il "sistema di disposizioni"* secondo cui si manifesta la personalità.

Ciò detto, occorre passare dal piano antropologico ad una prospettiva scientifica che operi nel campo generale dell'educazione e della formazione secondo un eminente intento pratico-progettuale, avendo quindi per proprio oggetto specifico l'*azione educativa*, disponendo di un proprio specifico modello e giustificando così la determinazione di una "scienza prima della formazione". Tale è la prospettiva della *pedagogia come scienza pratico-prescrittiva*, che ha come oggetto proprio l'azione educativa e formativa, la quale si caratterizza per tre componenti: a) una componente soggettiva, scientifico-umana, intimamente connessa alle *disposizioni (capacità)* della singola persona; b) una componente oggettiva, contenutistica (disciplinare), attinente all'oggetto dell'agire (conoscere, fare, essere); c) una componente deontica, ideale, riguardante il dover essere.

La pedagogia ha a che fare quindi, per quanto sempre a partire da ciò che l'uomo è, da un lato con il suo *dover essere*, cioè con la sfera dei valori e dei fini, con una concezione generale della *realtà*, in altri termini con una *paideia* (una idea dell'uomo, del mondo, della trascendenza); e, dall'altro, con il piano dell'agire che si traduce in *atti/fatti* concreti.

L'educazione e la formazione hanno, dunque, in sé un essenziale carattere di intenzionalità finalistica, valoriale e prescrittiva, per cui si può parlare di *azione formativa* soltanto quando si faccia esplicito riferimento alla sfera dei valori che giustificano le decisioni formative.

Date tali premesse, risulta più evidente la necessaria convergenza tra una dimensione di formazione personale - che ha in sé, tra gli altri, i caratteri della centralità del soggetto e



della continuità del processo - e una dimensione di formazione intesa in senso professionale.

È in questa chiave che diventa possibile affermare che la formazione professionale non può che agire sulla coniugazione progressiva e virtuosa del nesso "teoria-pratica", rinvenendo in tutti i saperi ad orientamento professionalizzante una comune struttura logica, costituita da un *modello* di elaborazione progettuale dell'azione professionale, da un corrispondente *progetto*, elaborato in funzione delle condizioni dettate dal contesto, e infine dall'*azione professionale* progettuale definita e attuata.

Nel quadro della formazione professionale, il Centro Servizi, orientandosi all'ambito pedagogico, si occupa specificatamente della formazione della professionalità educativa.

In risposta ai contesti educativi odierni, ciò che viene richiesto ai diversi ordini di operatori educativi è di padroneggiare una professionalità al contempo solida nel suo impianto teorico/metodologico e flessibile nelle strategie, riletture e pratiche; una professionalità capace cioè di giustificazione, valutazione e trasferibilità (secondo una valenza che implica necessariamente l'attenzione all'intersoggettività), ma allo stesso tempo in grado di modellarsi sulla base dei mutevoli bisogni del contesto di riferimento e delle problematiche/

potenzialità che ineriscono alle persone e che vengono assunte nella relazione educativa.

Sul piano attuativo, si può parlare di *competenze pedagogiche* come *competenze pratico-progettuali*, capaci cioè di assumere la realtà e agire su di essa in termini giustificati per una promozione finalistica, ossia per la realizzazione di un cambiamento d'ordine educativo. La competenza pedagogica, in sintesi, non si identifica né con le abilità, né con le capacità sviluppate, né con le conoscenze acquisite, ma richiede una specifica consapevolezza e padronanza della logica secondo cui progettare e attuare il proprio intervento professionale.

L'assunzione di un *modello*, inteso sia come *modello di logica di una teoria pedagogica* sia come *modello di teoria pedagogica*, assolve, in tal senso, una funzione giustificativa e fondativa del discorso pedagogico e consente lo sviluppo di una significativa prospettiva euristica in relazione ai processi educativi e formativi.

A cura di **Gino Dalle Fratte**

*Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Padova.*

